

Liceo TITO LIVIO
Sezione Liceo scientifico
Martina Franca (TA)

L'ENIGMA DEL TEMPO

Percorso multidisciplinare
Esami di Stato 2007 - 2008

Marika Ruggieri V D

INTRODUZIONE

Il tempo costituisce uno dei punti di riferimento fondamentali per la vita dell'uomo che, sin dalle proprie origini, si identifica con il tempo che trapassa di momento in momento, con quello che è già trascorso in un passato più o meno vicino o più o meno remoto, e con quello che sarà.

Il problema del tempo, ovvero il problema del rapporto tra l'uomo e la dimensione del tempo, è sempre oggetto di indagine della società umana perché strettamente connesso all'evoluzione dell'uomo: evoluzione intesa non solo in senso biologico ma anche e soprattutto in senso filosofico, letterario, artistico, scientifico, cioè come evoluzione dell'uomo nella ricerca conoscitiva e della nostra esistenza interiore nel fluire del tempo.

Nel corso dei secoli il rapporto tra l'uomo e il tempo ha subito dei cambiamenti radicali e, a mio avviso, il rapporto dell'uomo di fronte al tempo ha assunto una nuova e particolare rilevanza nel nostro secolo rispetto ai secoli passati.

Infatti, i nostri antenati avevano come punto di riferimento temporale la ciclicità del sorgere e tramontare del sole e i cambiamenti delle stagioni nel corso dell'anno ed il tempo della loro esistenza era legato al succedersi dei fenomeni della natura.

Nel nostro secolo, invece, queste certezze sono venute a mancare in quanto tutto ciò che accade viene messo in discussione da fatti e nuove scoperte che rendono superato ciò che è accaduto il giorno prima. Dunque il punto di riferimento dato dal tempo non è più assoluto ma cambia costantemente così come mutano perennemente gli sforzi per misurarlo, controllarlo e adeguarlo alle nostre esigenze.

Proprio dall'interesse ad approfondire il rapporto tra l'uomo e la dimensione del tempo, è nata l'idea di occuparmi del tema, prendendo in esame il concetto di tempo dall'antichità sino ai nostri giorni.

Marika Ruggieri

Già nel mondo antico esisteva un'ampia idea di tempo che vedeva fronteggiarsi due diverse tendenze, destinate ad alternarsi o ad essere compresenti nel corso dei secoli :

1. Interpretazione del tempo in prospettiva ciclica (“tempo ciclico”);
2. Interpretazione del tempo in prospettiva lineare (“tempo lineare”).

L'idea di un “tempo ciclico”, originaria del mondo orientale, fu fatta propria soprattutto dai greci. Platone, infatti, presentando la leggenda della fine di Atlantide, la inserisce in un disegno cosmico per cui “*innumerevoli volte, per innumerevoli ragioni, il genere umano è stato già sterminato. Altre innumerevoli volte sarà nel futuro sterminato*”.

Sulla base del concetto di “tempo circolare”, la vita dell'uomo è inserita nel ciclo delle stagioni, nei ritmi sempre uguali della natura. Ciò costituisce naturalmente un motivo di sconfitta per l'uomo, dal momento che la circolarità del tempo e della storia porta con sé la convinzione che nulla di ciò che si verifica non si sia già verificato in passato e che si ritornerà sempre la punto di partenza.

A Roma sarà soprattutto la quarta ecloga di Virgilio a mostrarsi erede di una visione circolare degli eventi: il poeta , infatti, profetizza solennemente la prossima fine di un ciclo cosmico e l'inizio del successivo, che determinerà il ritorno, sulla terra, alla mitica età dell'oro e coinciderà con la nascita di un *puer* la cui infanzia, adolescenza ed età adulta vedranno il progressivo realizzarsi del mondo nuovo.

Tuttavia a Roma, alla tesi ciclica subentrò ben presto una concezione lineare del tempo. E ciò che determinò l'introduzione di un concetto di “tempo lineare” fu proprio la fondazione dell'Urbe, un evento che non si sarebbe mai più ripetuto. Quindi, diversamente da quanto pensava la ciclicità greca, non ci sarebbe più stato un ritorno perpetuo delle cose umane al loro punto di partenza. Sulla base di questo, si può dire, come asserì Benedetto Croce, che per la prima volta la storia venne intesa come progresso.

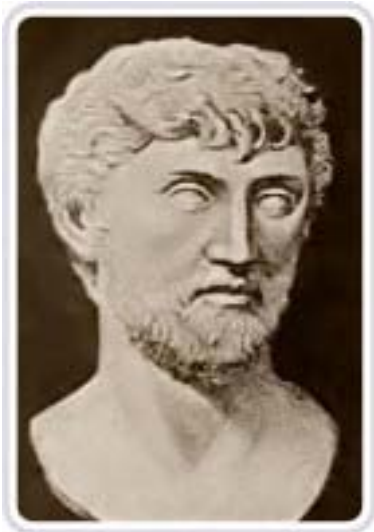
Questa concezione del tempo sarà mutata solo dal pensiero ebraico - cristiano, la cui concezione di tempo è basata sulla valutazione dell'evento della Creazione che creò il mondo e con esso il tempo che prima non esisteva.

Il cristianesimo introdurrà, poi, il concetto di uomo come pellegrino sulla terra, abitante della città terrestre, ma destinato ad una nuova vita. Pertanto, nella mentalità cristiana, il tempo passerà da Kronos (tempo inteso come semplice durata) a Kairos (tempo di salvezza).

Dall'interesse ad approfondire il concetto di tempo che, nella cultura latina, è sempre stato oggetto di diverse considerazioni da parte di scrittori e filosofi, ho preso in considerazione quattro autori principali:

1. Lucrezio
2. Cicerone
3. Seneca
4. Sant'Agostino.

Per l'epicureo Lucrezio, il tempo, che è diviso nelle tre incontestabili dimensioni di presente, passato e futuro, non esiste indipendentemente dal movimento e non esiste di per sé, come sosteneva



invece la concezione stoica, ma solo in relazione ai luoghi e ai personaggi in cui si sono verificati:

<<Tempus item per se non est, sed rebus ab ipsis consequitur sensus transactum quid sit in aevo, tum quae res instet, quid porro deinde sequatur; nec per se quemquam tempus sentire fatendumst semotum ab rerum motu placidaque quiete.>>

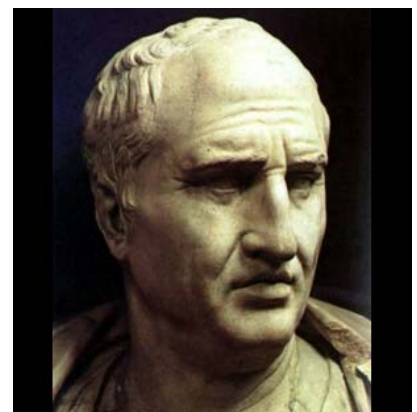
Traduzione: “Nemmeno il tempo esiste di per sé, ma dalle stesse cose deriva il senso di ciò che è trascorso nei secoli, di ciò che incombe, di ciò che seguirà in futuro. Nessuno può avvertire il tempo di per sé, avulso dal moto e dalla placida quiete delle cose”.

(De Rerum Natura, I, 459-461)

Cicerone, si fa portatore di una particolare concezione di tempo esistente a Roma.

Nell'Urbe, infatti, il senso del tempo era strettamente connesso con il tema della *gloria*, premio per la *virtus* e, dunque, possibilità e ottimismo in una vita resa eterna tramite la memoria.

Questo concetto emerge in maniera palese dal tredicesimo capitolo del “Somnium Scipionis”.

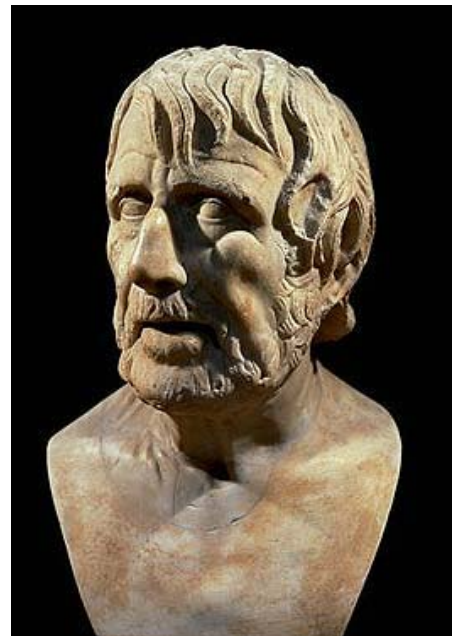


<< *Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo ac definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur. Nihil est enim illi principi deo qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitas appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur*>>.

Traduzione: “Ma perché tu sia, o Africano, più alacre a proteggere lo Stato, sappi questo: per tutti coloro che hanno salvato, sostenuto, accresciuto la patria c'è in cielo un luogo ben definito, dove godono beati della vita eterna; infatti per quel dio supremo, che regge tutto il mondo, non c'è niente, perlomeno di ciò che avviene in terra, di più gradito di quelle società umane, fondate sul diritto, che si chiamano Stati; coloro che li governano e li mantengono integri, di qui partiti qui ritornano”.

Quindi, in questo capitolo, Scipione l'Africano, apparso in sogno a Scipione Emiliano, indica a quest'ultimo la Via Lattea, affermando che ad essa sono destinati coloro che in vita hanno operato per il bene dello Stato. E' questa una concezione che valorizza la vita attiva, di cui la politica è l'espressione più alta, e che implica la dignità e la possibilità di poter vivere in eterno a coloro che l'hanno praticata disinteressatamente.

Seneca dedica al problema del tempo il dialogo “De brevitae vitae” in cui spiega quale deve essere il retto rapporto dell'uomo con le tre parti in cui tradizionalmente viene suddiviso il tempo, ovvero il presente, il passato e il futuro. Egli afferma che il passato, rispetto all'incerto futuro e al fuggevole presente, costituisce qualcosa di definitivo ed immutabile. Tuttavia, osserva Seneca, solo il sapiente può rapportarsi rettamente al passato dal momento che, avendo sempre impegnato il suo tempo alla ricerca della verità e della saggezza, rievoca volentieri le azioni virtuose che ha compiuto. Gli *occupati*, invece, ossia gli uomini affaccendati nel perseguimento di azioni futili ed insensate, non hanno né il tempo né la voglia di rievocare il passato e qualora si fermassero per un istante a riflettere, si accorgerebbero con terrore di essersi affannati tanto per non concludere nulla.



Ma più che sul passato, Seneca si concentra soprattutto sulla dimensione del presente, in sintonia con il pensiero stoico.

Nella lettera che apre le *“Epistulae ad Lucilium”* Seneca esorta Lucilio a liberarsi da ogni condizionamento esteriore, rivendicando il possesso di se stesso e, soprattutto del tempo. In particolare Seneca, constatando che “moriamo ogni giorno” ammonisce Lucilio ad “afferrare ogni ora che passa” e a “mettere le mani sull’oggi” al fine di perseguire istante per istante il dovere morale, ossia la virtù, unico vero scopo della vita umana. In virtù di questo, quest’ultimo precetto pur richiamando il “*carpe diem*” oraziano, si allontana da esso poiché Orazio, simpatizzante dell’epicureismo e amareggiato dall’inquietudine e dalla malinconia per la constatazione dell’ineluttabilità della morte, invitava a cogliere i piaceri del momento in modo tale da godere pienamente il breve tempo della vita (ma non si tratta di un piacere sfrenato poiché valgono sempre i principi della’autarkeia e la metriotes).

Proprio a proposito della brevità della vita che costituisce uno dei motivi su cui si concentra la riflessione del mondo antico sul tempo, nel *“De brevitae vitae”*, Seneca attacca coloro che si lamentano, a torto, della brevità dell’esistenza, affermando che non importa vivere a lungo, ma raggiungere il sommo bene, ovvero realizzare la virtù. Da questo punto di vista, osserva Seneca, “*non vi è alcuna differenza tra un giorno ed un secolo*”. Dunque, nel processo di autodisciplina che conduce alla sapienza, ci si deve liberare dalla logica della valutazione quantitativa del tempo, per sostituirla con una valutazione esclusivamente qualitativa. Quindi non conta quanto ma come si vive e “*vita, si uti scias, longa est*” (la vita, se sai farne un buon uso, è lunga poiché le si dà un “peso”).



Juan de Borgoña, S. Agostino, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli

Un significativo mutamento di prospettiva si avrà con *Sant’Agostino*, il quale nell’undicesimo libro delle *“Confessiones”* si chiede:

“Cos’è il tempo? Chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? [...] se nessuno m’interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m’interroga, non lo so.”

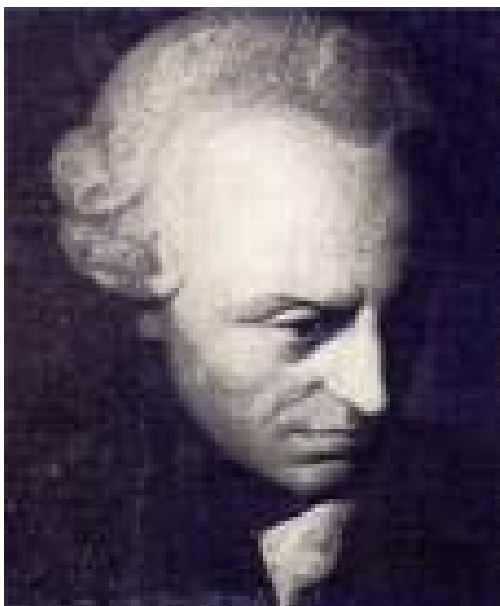
In primis, il pensatore cristiano pone Dio come creatore del tempo e, poi , pone in discussione la stessa veridicità delle tradizionali nozioni di passato e futuro. Infatti si chiede:

“Due, dunque, di questi tempi, il passato e il futuro, come esistono, dal momento che il primo non è più, il secondo non è ancora?”

La sua meditazione giunge ad una conclusione: il tempo esiste solo in relazione alla coscienza e si riduce ad “*estensione dell’anima*”, poiché è nella mente dell’uomo che si realizza la compresenza dei *tria tempora*. Quindi Sant’Agostino afferma:

“E’ inesatto dire che i tempi sono tre: presente, passato e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempo esistono in qualche modo nell’animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l’intuizione, il presente del futuro è l’attesa”.

Il concetto di tempo come estensione dell’anima proposto da Sant’Agostino fu messo in discussione dalla rivoluzione tecnica e scientifica del Seicento, con la quale Galileo Galilei e Isaac Newton introdussero un nuovo concetto di tempo di natura scientifica inteso non come un’intuizione interiore della coscienza ma come una dimensione oggettiva della realtà che costituisce, insieme allo spazio, un parametro misurabile del movimento.



Da prendere in considerazione è la concezione del tempo dell’ultimo grande pensatore dell’età dell’illuminismo: Immanuel Kant. Egli arriva a postulare che il tempo, insieme allo spazio, sia uno dei trascendentali della conoscenza sensibile, cioè uno degli schemi mentali presenti nella mente del soggetto a priori e, quindi, non derivati dall’esperienza.

In particolare, Kant si occupa dei trascendentali della conoscenza sensibile nell’*Estetica Trascendentale* (prima parte della *Dottrina Trascendentale Degli Elementi*).

Al fine di spiegare il processo delle conoscenza sensibile, Kant afferma che nella mente umana esiste la facoltà di ricevere passivamente degli impulsi esterni attraverso gli organi di senso. Tuttavia, osserva Kant, tali impulsi non sono in grado di produrre la conoscenza sensibile ma una *sensazione*. La conoscenza sensibile, infatti, si ha solo quando gli impulsi esterni vengono filtrati ed organizzati nella nostra mente attraverso i due trascendentali della conoscenza sensibile che sono, appunto, lo spazio e il tempo, definiti da Kant come intuizioni che precedono ogni conoscenza sensibile e sono indipendenti da essa, quindi pure, ma prive di contenuto

dal momento che non si può avere la conoscenza di spazio e tempo indipendentemente dall'oggetto.

Kant giustifica l'apriorità del tempo e dello spazio *nell'Esposizione Metafisica*, confrontando:

- La visione empiristica di *Locke*, per il quale lo spazio e il tempo erano il risultato di un'astrazione che derivava da numerose esperienze dalle quali si ricavano appunto le nozioni di spazio e di tempo. Per Kant spazio e tempo non possono derivare dall'esperienza, poiché per fare un'esperienza è necessario presupporre lo spazio e il tempo.
- La visione oggettivistica di *Newton*, che riteneva che spazio e tempo fossero attributi oggettivi e divini (*Sensorum Dei*). Per Kant spazio e tempo non sono entità oggettive, poiché se fosse vero quello che asserisce Newton, spazio e tempo potrebbero essere immaginati come dei recipienti vuoti, poiché, come abbiamo già detto, spazio e tempo sono intuizioni pure prive di contenuto. Quindi, poiché non ha senso parlare di spazio vuoto, Kant rifiuta la nozione di Newton di spazio e tempo.
- La visione concettualistica di *Leibniz*, il quale considerava spazio e tempo come concetti mentali esprimenti i rapporti tra le cose (*rapporto di coesistenza*, per lo spazio; *rapporto di successione*, per il tempo). Pertanto Leibniz aveva basato i concetti di spazio e tempo su un rapporto oggettivo. Kant, invece, aveva ribaltato la posizione dell'oggetto, affermando che quest'ultimo si modella sulle forme a priori presenti nella nostra mente, forme attraverso le quali lo percepiamo.

Inoltre secondo Kant, mentre lo *spazio è la forma pura del senso esterno* (cioè il trascendentale con il quale organizziamo gli impulsi sensibili interni), *il tempo è la forma pura del senso interno* (cioè il trascendentale con il quale organizziamo gli impulsi sensibili interni, cioè i sentimenti).

Tuttavia, osserva Kant, *il tempo ha una priorità sullo spazio*. Infatti, poiché è unicamente attraverso il senso interno che ci giungono i dati del senso esterno, il tempo risulta anche, indirettamente, forma del senso esterno, cioè la maniera universale con la quale percepiamo tutti gli oggetti. Per cui se non tutte le cose sono nello spazio, ad esempio i sentimenti, ogni cosa è nel tempo.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si assiste alla progressiva crisi della dottrina del Positivismo che riponeva sui dati della scienza l'unica conoscenza possibile della realtà.

Tale crisi determina un recupero della filosofia del vissuto e, quindi, della coscienza che torna ad essere il valore primario e il dato essenziale ai fini di una conoscenza autentica e profonda della realtà.

La scienza, assunta con il Positivismo ad unico mezzo per l'interpretazione del reale, viene così ridimensionata dalla filosofia del vissuto a strumento di comprensione approssimativo e meccanico

dei fatti e sostituito dalla testimonianza della coscienza che, attraverso intuizioni estemporanee, può penetrare nell'essenza più profonda delle cose.



Fu il filosofo francese Henri Bergson, massima espressione dello *spiritualismo francese*, a distinguere e contrapporre al *tempo della scienza* il *tempo della vita*, ovvero il tempo della coscienza inteso come *durata reale* ovvero un fluire ininterrotto degli stati della coscienza.

In particolare, osserva Bergson:

1. mentre il tempo della fisica è fatto di istanti differenti solo quantitativamente, il tempo della vita consta di istanti che sono diversi solo qualitativamente (tant'è vero che nel linguaggio comune si dice, ad esempio, che cinque minuti possono sembrare, talvolta, una "eternità").

2. mentre il tempo della fisica è reversibile, poiché un esperimento può essere ripetuto e osservato un numero indefinito di volte, il tempo della psiche è fatto di momenti irripetibili, per cui ogni "ricerca del tempo perduto", per usare un'espressione di Proust, che si ispira a Bergson, è destinata, in quanto tale al fallimento.

3. mentre il tempo della fisica è fatto di momenti distinti l'uno dall'altro, il tempo dell'esistenza è costituito di momenti che si compenetrano e si sommano fra di loro, alla maniera di una valanga.

In altre parole,

- ❖ il tempo della scienza è astratto, esteriore e spazializzato;
- ❖ il tempo della vita è concreto, interiore e si identifica con la durata reale.

Per cui,

- * il tempo della fisica trova la sua immagine in una *collana di perle*, tutte uguali e distinte tra di loro;
- * l'immagine del tempo della vita è la *valanga* o il *gomitolo di filo* che continuamente muta e cresce su se stesso.

Questa conservazione totale è allo stesso tempo una creazione totale, poiché ogni momento, pur essendo il risultato di tutti i momenti precedenti, è assolutamente nuovo rispetto ad essi. Dunque nella durata non ci possono essere due momenti uguali, se non altro perché ciascuno di essi si fonde alla durata già trascorsa, che, a causa del trascorrere stesso del tempo, è differente per ciascun

momento. La durata interna alla coscienza è, dunque, costituita da momenti che sono l'uno all'altro eterogenei, ma non sono reciprocamente separati.

In virtù di questo, la vita spirituale, della coscienza è essenzialmente autocreazione e libertà (si determina da sé ed è estranea al concetto di causa effetto che è tipico del tempo spazializzato, cioè del tempo della scienza) e, quindi, il tempo della vita coincide con il fluire auto creativo della coscienza.

Inoltre, in “*Materia e Memoria*” Bergson studia i rapporti fra spirito e corpo, articolando il suo discorso fra memoria, ricordo e percezione (ciò echeggia la concezione del tempo di Sant'Agostino).

Secondo Bergson:

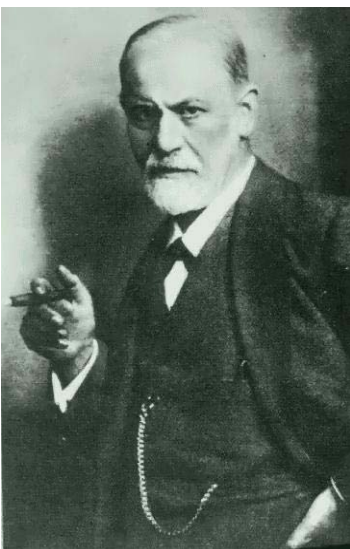
- La *memoria* pura coincide con la coscienza che registra automaticamente tutto ciò che accade, anche ciò di cui non abbiamo consapevolezza.

- Il *ricordo-immagine* è la materializzazione, ad opera del cervello, di un evento del passato.

Tuttavia questa materializzazione non avviene sempre e ciò spiega il fatto che la coscienza, pur essendo memoria, non sia necessariamente ricordo. Anzi quella che noi generalmente chiamiamo memoria (cioè il ricordo-immagine) è solo una piccola parte della memoria complessiva (cioè la memoria pura, che corrisponde all'inconscio di Freud). Tanto più, osserva Bergson, il cervello trasforma in ricordi-immagini solo ciò che serve all'azione, mantenendo nell'inconscio la massima parte del passato. Per questo Bergson evidenzia paradossalmente che la memoria è più oblio che ricordo (richiamo a Freud).

N.B: Bergson osserva che, qualora ci fossero danni neurologici, la memoria risulterebbe intaccata; diventerebbe solo più complesso cogliere e materializzare il ricordo.

- La *percezione* agisce come un filtro selettivo dei dati in vista delle esigenze dell'azione.



Sempre tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento è fondamentale prendere in considerazione la dimensione del tempo nella speculazione psicanalitica attraverso le teorie di *Sigmund Freud*, la cui grande fama è legata alla straordinaria rivoluzione che egli apportò in ambito psicologico e, soprattutto, psichiatrico, giungendo attraverso lo studio dei fenomeni isterici alla convinzione che esiste nell'uomo uno strato profondo che non perviene mai alla coscienza pur avendo la capacità di agire su di essa: l'*inconscio*.

È indagando in questa regione oscura dell'apparato psichico umano che può essere acquisita l'interpretazione e la spiegazione

razionale dell'intera personalità umana.

Con la scoperta dell'inconscio, dunque, l'indagine psicologica non si sofferma più sullo studio delle attività cosce ma analizza l'attività inconscia dell'uomo che ne determina i comportamenti, i desideri, i principi vitali e via dicendo.

Anche la dimensione del tempo, attraverso la dimensione psicanalitica, si sposta dalla sfera dei processi coscienti a quella dei più profondi e nascosti processi dell'inconscio dove, dunque, si svolge la maggior parte della vita mentale dell'uomo.

A tal proposito, secondo Freud, il rapportarsi dell'uomo con il tempo ha una successione cronologica soltanto a livello dei processi coscienti. In altre parole, il flusso cronologico del tempo si realizza unicamente nell'attività cosciente e conserva i suoi momenti, distinti l'uno dall'altro, alla superficie della coscienza.

Nel mondo dell'inconscio viene meno qualsiasi successione temporale ordinata ed i diversi momenti temporali emergono mescolati insieme e, soprattutto, reali e presenti.

Questo venir meno, a livello dell'inconscio, della razionalizzazione cronologica del tempo, si può evincere da alcuni esempi tratti da "*L'interpretazione dei sogni*", la maggiore delle opere di Freud, dedicata allo studio della natura delle nostre tendenze inconse.

Ad esempio, non è raro sognare la notte prima di un viaggio organizzato, di trovarsi già nel luogo di destinazione e che il sogno anticipi il divertimento atteso.

Altre volte, ricorre sognare un viaggio già fatto o che il sogno raffiguri l'appagamento di un desiderio già provato.

Situazioni, immagini, sensazioni passate o future si presentano come reali e presenti ed i relativi momenti, a livello di inconscio, mancano assolutamente di successione cronologica e sono mescolati con il libero passaggio da un momento all'altro.

Le teorie di Bergson e Freud ebbero una notevole influenza nel campo letterario del novecento. Esse, infatti, portarono alla maturazione di una nuova idea di tempo e di narrazione.

A tal proposito, ho preso in considerazione due grandi romanzi del primo novecento: "To the Lighthouse" di Virginia Woolf e "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo.



"*To the Lighthouse*" by *Virginia Woolf* is influenced by Freud's theory of unconscious and Bergson's notion of time according to which the time of our consciousness is a "duration" which is not made up by a linear series of points but it is a mixture of past,

present and future and cannot be measured in hours, minutes, seconds.. Time is often dilated and a single moment can last for a very long time. This concept is linked to the structure of the novel.

In particular, the novel is composed of three sections.

The first section is called “ The Window”. It is the longest section but it is set in the shortest time. In fact it is about a summer’s day in the life of the Ramsays who are at their sea house in the Hebrides (Scotland) with their eight children and some guests, that is the painter Lily Briscoe and the poet Carmichael. During the day, James, who is the youngest child, expresses the wish to visit the nearby lighthouse. However the visit is postponed because of the bad weather conditions.

The second section is called “ The Passes”. It is the shortest part but it is set in the longest time. In fact it is about the Ramsay’s life during the war years. So it expresses the sorrow and desolation of the family for the dramatic events of war and for the death of some members of the family like Mrs. Ramsays, one of her daughter and one of her son who dies in war.

The third section is called “ The Lighthouse”. It is set in few hours, just the time to visit the lighthouse. While Mr. Ramsay, Camilla and James are visiting it, Lily Briscoe ends a painting that she had left uncompleted .

This two parallel actions connect present and past and characters find relation between them.

I choose an extract taken from the first section of the novel where Virginia Woolf describes the thoughts that go through Mrs. Ramsay’s mind and she uses the technique of the “indirect interior monologue“ which was influenced by the philosophical theory of Henry Bergson and Freud theory of unconscious.

In the passage, Mrs. Ramsay is knitting when the lighthouse lights up. So because it is a very interesting moment to observe it, she looks at it and starts thinking. She thinks of the fact that she has to tell her son that they can’t visit the lighthouse and she is very afraid that he will never forget the refusal for the rest of his life. However she needs to be silent and alone. In particular she thinks of the fact that her interior reality is invisible to others and she feels free because in her mind the possibilities of experience seem without any limits and anyone can stop her.

All this gives her a sense of peace.

So the passage is composed by some actions but Mrs. Ramsay's thoughts are dominant. They flow in a continuous way and they seem not to stop. However Virginia Woolf uses the technique of "indirect interior monologue" which helps us to follow the thinking thread. In fact there are some expressions like "she thought", "she felt herself", "she supposed". Besides Virginia Woolf uses punctuation which gives us the possibility to follow the sequence of Mrs. Ramsay's thoughts. In fact, if there wasn't punctuation, we would never stop. It is the effect of *La Durée* by Henri Bergson.

Besides, the fact that in her inner reality Mrs. Ramsay experiences a mixture of different temporal planes at the same moment and she can travel to the distant places that she has never visited and that she probably could visit in future are present and real in her mind is connected to Freud's theory of unconscious.



Nella letteratura italiana, il concetto di tempo come "durata" e come intreccio di diversi piani temporali si può cogliere nella grande opera di Italo Svevo, "La coscienza di Zeno".

"La coscienza di Zeno" è una sorta di autobiografia che si caratterizza per un'analisi retrospettiva di episodi della vita del protagonista, Zeno Cosini, un ricco commerciante triestino.

Il romanzo è preceduto da una prefazione firmata dallo psicanalista dottor S. il quale spiega come ciò che segue sia il memoriale scritto da un suo paziente, appunto Zeno Cosini, il cui fine doveva essere quello di prepararlo e di aiutarlo alla terapia a cui Zeno si sottoporrà solo in un primo momento per poi ribellarsi e abbandonare l'analista, convinto che quest'ultimo voglia vendicarsi di lui rendendo

pubblico il dossier privato.

Sulla base di questo, il romanzo è scritto in prima persona da Zeno Cosini, il protagonista, il quale è contemporaneamente l'attore e il narratore della storia che lo riguarda.

La trama narrativa procede su due distinti piani temporali: uno è quello dell'attualità ("L'adesso che scrivo" come dice Zeno) nel quale si svolgono la redazione delle memorie e la cura psicoanalitica e l'altro riguarda esperienze vissute da Zeno 25 anni prima e che vengono riportate al momento attuale della narrazione da parte di Zeno.

La trama si articola in capitoli, ciascuno dei quali si impernia su un nucleo tematico relativo ad un evento del vissuto del protagonista (ad esempio il vizio del fumo, dal quale Zeno tende invano di liberarsi; la morte del padre con una retrospettiva del difficile rapporto tra padre e figlio; la moglie e l'amante rievocate nella felice vita coniugale e nella volontà di trasgressione alla normalità attraverso l'adulterio), nei quali, tuttavia, scompaiono la struttura e le sequenze temporali del romanzo tradizionale (non c'è storia da narrare e non c'è una successione logica-temporale da seguire).

In virtù di questo, il romanzo si caratterizza per il susseguirsi di eventi che il protagonista rivive in libera successione con il fluire dei ricordi.

E' un continuo alternarsi di passato e di presente nella realtà senza tempo della coscienza. Ed infatti protagonista del romanzo è proprio la coscienza nella quale si intrecciano e si mescolano disordinatamente i frammenti della memoria al di fuori di ogni percorso cronologico.

Nel 1905 viene annunciata per la prima volta da Albert Einstein la "teoria della relatività", che dimostrava che tutti i pilastri su cui si fondava la realtà, compreso il punto di riferimento dato dal tempo, si basavano su presupposti del tutto convenzionali e relativi.

Legato a questa nuova concezione di tempo è la "Persistenza della memoria" di Salvador Dali.

Nato nel 1904 a Figueras in Catalogna, Salvador Dalì si avvicinò precocemente alle più importanti esperienze della pittura moderna, ripercorrendo le lezioni di Pissarro, Monet e Cezanne e dei cubisti spagnoli, primo tra tutti Picasso.

A questa fase appartengono soprattutto ritratti e paesaggi della sua terra d'origine, in cui l'artista sperimentò una originale forma di cubismo in cui più che la scomposizione dell'oggetto e dello spazio prevale la tendenza a sovvertire le forme regolative dell'immagine.

Entusiasta ammiratore della grande arte del passato (Raffaello, Michelangelo) nel 1921 si iscrisse all'Accademia delle Belle Arti di Madrid per perfezionare la sua tecnica pittorica. Presto entrò in conflitto con i docenti, che accusò di mediocrità e provincialismo, e venne espulso dalla scuola.

Trasferitosi a Parigi, Dalì ebbe modo di conoscere il poeta André Breton che, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, aveva dato vita al Surrealismo e ne fu influenzato.

Il Surrealismo è un movimento artistico d'avanguardia che intende superare l'osservazione e la riproduzione realistica dell'oggetto e scoprire un'altra realtà, più profonda, nascosta nell'io, e che solo scavando nella coscienza può essere portata alla luce. In questo senso, il Surrealismo ha dei punti in comune con la psicanalisi di Freud. Anche il Surrealismo, come aveva fatto Freud con i suoi metodi di indagine psichica, pone la sua attenzione sull'attività onirica, cioè sul sogno. Infatti, quando l'uomo sogna, la ragione depone le sue armi, e permette di far emergere pulsioni e sensazioni di cui solo a volte possiamo essere a conoscenza.

La “Persistenza della memoria” raffigura l’assolato paesaggio di Port Lligat, la località spagnola dove l’artista sceglie di vivere dal 1930 con la moglie.

In primo piano, adagiato a terra, vi è un allucinato e appiattito autoritratto dell’artista sui cui è poggiato un orologio molle. Altri orologi molli pendono dal ramo di un ulivo secco e da una sorta di piattaforma, su cui si trova anche un orologio a cipolla ricoperto di formiche.



Le immagini molli sono in contrasto con la durezza del paesaggio roccioso della Costa Brava la cui bizzarra conformazione ricca di allusioni figurali è indicata anche dai nomi dei suoi celebri promontori.: Cammello, Incudine, Monaco, Testa di Leone.

L’idea degli orologi molli, elaborata dall’artista dopo una cena a base del “supermolle” formaggio di Camembert, può essere oggetto di diverse interpretazioni.

Da un lato essa è evidentemente legata alla teoria dello stesso Dalí sugli “oggetti a funzionamento simbolico”, secondo cui gli oggetti più comuni e banali, defunzionalizzati, decontestualizzati o manipolati nelle loro caratteristiche strutturali, materiali o proporzionali, producono un’ironia capace di stimolare le facoltà percettive e visionarie dell’osservatore.

Dall’altro lato, gli orologi molli possono rappresentare la perdita di certezze del tempo dovuta all’annuncio della teoria della relatività di Einstein: il tempo non è più un concetto assoluto e definito ma è anch’esso “relativo”.

La misura del tempo in astronomia: il giorno e l'anno

Da tempo immemorabile l'uomo ha escogitato numerosi strumenti per misurare il tempo e, sin dall'antichità, è stata soprattutto l'astronomia a fornire i metodi per la misurazione del tempo, metodi basati sui moti periodici più evidenti della terra, ovvero la *rotazione* e la *rivoluzione*.

Ancora oggi le unità di misura introdotte dall'astronomia, cioè il giorno e l'anno, rappresentano il metodo naturale più semplice per misurare il trascorrere del tempo. In particolare, in astronomia:

✚ Il *giorno* misura il periodo di *rotazione* terrestre;

✚ L'*anno* corrisponde al tempo necessario alla Terra per compiere una *rivoluzione* intorno al Sole.

Il giorno si può misurare in due modi diversi:

1. Il *giorno solare* misura il periodo di rotazione terrestre rispetto al Sole;
2. Il *giorno sidereo* misura il periodo di rotazione terrestre rispetto ad una stella fissa.

La durata del giorno sidereo è costante, mentre la durata del giorno solare varia nel corso dell'anno per la seconda legge di Keplero, che afferma che il raggio vettore, ovvero la linea immaginaria che congiunge il centro del Sole al centro di un pianeta spazza aree uguali in intervalli di tempo uguali.

Pertanto, per la costanza della sua durata, sarebbe da preferire il giorno sidereo, ma poiché la vita dell'uomo e di tutti gli altri esseri viventi è da sempre regolata dal Sole, gli astronomi hanno deciso di assumere come giorno civile, il *giorno solare medio*, il cui valore risulta dalla media della durata di tutti i giorni solari di un anno e corrisponde a 24 ore esatte. Quindi, il giorno civile viene diviso, per convenzione, in 24h ma i due momenti più significativi sono:

1. Il mezzogiorno, che dovrebbe coincidere con il momento in cui il Sole culmina sul meridiano passante per il luogo in cui ci troviamo;
2. La mezzanotte, che dovrebbe coincidere con l'istante in cui il Sole culmina sull'antimeridiano del luogo in cui ci troviamo.

Tuttavia l'ora astronomica, determinata calcolando il mezzogiorno con la culminazione del Sole, cambia da meridiano a meridiano (poiché la terra è sferica e ruota su se stessa).

Per tale motivo, nel 1883, per facilitare i rapporti e le comunicazioni tra tutti i paesi del mondo, si è ritenuto indispensabile fissare un orario comune convenzionale basato sull'*ora civile*.

Partendo dal presupposto che la terra per compiere una rotazione completa di 360° in 24h, la superficie terrestre è stata divisa in 24 spicchi, chiamati *fusi orari*, ciascuno dei quali ha una ampiezza di 15° in longitudine e comprende 15 meridiani ($15 \times 24 = 360^\circ$). Tutti i luoghi della Terra compresi in un determinato fuso orario assumono per convenzione l'ora astronomica del meridiano centrale, cioè quello passante per il centro del fuso.

Pertanto in ogni luogo della Terra possiamo distinguere un'ora astronomica locale, determinata in base alla posizione del Sole, e un'ora civile convenzionale, determinata dal fuso.

Il meridiano scelto come riferimento universale in questo sistema è il *meridiano di Greenwich* e il fuso corrispondente è stato assunto come *fuso 0*.

Poiché la rotazione terrestre avviene da Ovest verso Est:

🚩 I fusi ad est del meridiano di Greenwich sono numerati progressivamente con numeri positivi per cui spostandoci da Greenwich verso est bisogna spostare l'orologio in avanti rispetto all'*ora del tempo universale*, cioè l'ora di Greenwich;

🚩 I fusi ad ovest di Greenwich hanno numeri progressivi negativi per cui muovendosi da Greenwich verso ovest bisogna portare le lancette dell'orologio indietro.

Inoltre, nel sistema dei fusi orari, l'antimeridiano di Greenwich ha un significato particolare, perché è stato scelto convenzionalmente come *linea internazionale del cambiamento di data*.

In altre parole, l'antimeridiano di Greenwich separa due regioni che hanno la stessa ora, dal momento che si trovano nello stesso fuso, ma differiscono per il giorno. Attraversando questa linea, dunque, occorre cambiare, non l'ora ma la data del giorno.

Quindi, se una nave o un aereo attraversano la linea del cambiamento di data:

✚ procedendo da est verso ovest devono ripetere l'orario del giorno;

✚ procedendo da ovest verso est, si troveranno in ritardo di un giorno e dovranno spostare avanti l'orologio di 24h.

Come ho già detto, l'anno è il tempo necessario alla Terra per compiere una rivoluzione intorno al Sole. Come il giorno, anche l'anno si può misurare in 2 modi diversi:

1. l'anno sidereo corrisponde al tempo effettivamente impiegato dalla Terra per compiere una rivoluzione completa intorno al Sole. Dura 365g. 6h 9m.

2. l'anno solare corrisponde al tempo che intercorre tra due successivi passaggi del Sole all'equinozio di primavera (ciascuno dei due punti in cui l'eclittica interseca l'equatore celeste). Dura 365g 5h 48m.

E', quindi, più breve dell'anno sidereo a causa del moto di precessione degli equinozi.

(Le forze di attrazione gravitazionale esercitata dalla Luna per la sua vicinanza alla Terra, e dal Sole, per la sua ingente massa, agendo sulla Terra - in particolare nella zona dell'equatore - tendono a raddrizzare l'asse di rotazione terrestre per renderlo perpendicolare rispetto al piano dell'orbita. Allo stesso tempo, la Terra si oppone, con il proprio moto di rotazione, a questo spostamento. Le 2 forze determinano una perturbazione che porta l'asse terrestre a compiere un moto oscillatorio, descrivendo nello spazio due coni, che hanno come vertice il centro della terra, fulcro dell'oscillazione - "moto doppio conico unito per l'apice", ha un periodo di 26000 anni - . Poiché questo moto di precessione si svolge in senso contrario rispetto al moto di rotazione e rivoluzione - avviene, cioè in senso orario - , ogni anno l'equinozio di primavera si verifica con 20 minuti di anticipo. Tale fenomeno prende il nome di moto di precessione degli equinozi. Si tratta di un tempo apparentemente insignificante il quale, tuttavia, considerato in relazione al trascorrere degli anni, conduce a lungo andare ad una inversione delle stagioni. Una seconda conseguenza del moto di precessione degli equinozi è lo spostamento dei poli celesti nel tempo.

Tuttavia l'oscillazione dell'asse non è regolare poiché a causa della forza gravitazionale esercitata dalla Luna, si producono delle periodiche perturbazioni, dette nutazioni, che determinano l'andamento ondulatorio delle basi dei 2 coni).





In particolare, il tempo viene misurato riferendosi all'anno solare. Quest'ultimo, tuttavia, non comprende un numero intero di giorni per cui non è possibile basare il calendario su di esso. Si ricorre perciò all'anno civile che, secondo il calendario gregoriano introdotto da papa Gregorio XIII nel 1582, dura 365 giorni, circa 6 ore in meno rispetto all'anno solare.

Per ovviare a questa discrepanza tra anno civile e anno solare, ogni 4 anni si aggiunge all'anno civile 1 giorno (6h x 4 = 24h). Questo anno è detto anno bisestile e fu introdotto nel 45 a. C. da Giulio Cesare.

Nel calendario gregoriano sono bisestili solo gli anni le cui ultime due cifre sono divisibili per 4, fatta eccezione per gli anni secolari a meno che le loro cifre siano divisibili per 400 (il 2000 è stato un anno bisestile mentre il 1900 no).

Bibliografia

Il materiale per la realizzazione di tale percorso è stato tratto da:

-  Storia e Testi della letteratura latina (volume unico) di Giovanna Garbarino, casa editrice Paravia;
-  Auctores 3 di Rita Alosi, Sergio Nicola, Piera Pagliani, casa editrice Pettrini Editore;
-  Autori Latini (guida per l'insegnante) di Martino Menghi e Massimo Gori, casa editrice Mondadori;
-  Itinerari di filosofia (volumi 2B-3A) di Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, casa editrice Paravia;

- New Literary Links (From the Victorian Age to Contemporary Times) by Greame Thomson and Silvia Maglioni, casa editrice Black Cat;
- Dal Testo alla Storia Dalla Storia al Testo (volume 3/2A) di Giulio Baldi, Slvia Giusso, Mario Razetti, Giuseppe Zaccaria, casa editrice Paravia;
- I luoghi dell'arte di Bora, Ficcadori, Negri, Nora, casa editrice Mondadori;
- Microsoft® Encarta® 2008. Microsoft Corporation.

